



EURO 96
England!

'92

«Ognuno aveva il senso della propria terra. Non eravamo una nazionale»

«I morti di questa guerra non peseranno solo su noi ma sul mondo intero»

Boban: «La Jugoslavia era una squadra finta»

Zvonimir Boban ora è il capitano della Croazia. Ma ha giocato anche nella ex Jugoslavia, che per la guerra non partecipò agli Europei del '92. Più che di quella esclusione, ci racconta l'assurdità di una guerra feroce.

STEFANO BOLDRINI

Boban, era inevitabile la guerra nella ex-Jugoslavia?

Giudicare ora è molto difficile. Io, per principio, non credo al destino. La vita è un libero arbitrio. Però, per come si erano messe le cose era difficilissimo evitare la guerra. Il vizio era all'origine: mettere insieme paesi, religioni e culture diverse è stata una splendida utopia. La Jugoslavia ha tenuto finché c'è stato al potere Tito. Poi, dopo la sua morte, c'è stata una lenta, ma inesorabile disgregazione.

Qual è stata l'utopia dell'utopia?

È stato il concetto stesso di «jugoslavizzazione». Si voleva far dimenticare la storia a serbi, croati e musulmani. Si voleva creare un paese artificiale.

La fine della Jugoslavia comincia con la morte di Tito?

Sì, ma Tito muore nel 1980 e già nove anni prima c'erano stati dei segnali importanti. Mi riferisco alla primavera croata del 1971, figlia del '68 europeo. La Croazia esigeva più diritti, più autonomia. Il nostro presidente, Tujman, sostiene che allora lottò non solo per la Croazia, ma anche per le altre repubbliche jugoslave. I risultati furono che Tujman fu degradato, che fu concessa un'illusoria libertà subito soffocata dal governo centrale. Però, qualcosa di buono fu ottenuto, nel 1974 ci fu la revisione dello Statuto jugoslavo: una Repubblica poteva votare la sua autonomia. Non era molto, ma era comunque un passo in avanti.

Nel conflitto jugoslavo che cosa ha pesato di più tra religione e nazionalità?

Credo la religione. Vede, molti Stati si sono sviluppati attorno ad una fede. Poi, su quel tronco, si è innestato il concetto di nazionalità.

Ci sono voluti quattro anni di guerra, duecentomila morti, lager, fosse comuni, pulizia etnica, stupri, stragi di innocenti per arrivare alla pace di Dayton: un giorno sapremo anche la verità su questa guerra?

Penso proprio di sì. Ci è voluto del tempo per capire e forse altro ce ne vorrà, ma alla fine la verità uscirà fuori. Questa guerra non pesa solo sulle coscienze dei popoli che vi hanno combattuto, pesa anche su quelle dell'Unione europea dell'Onu, delle grandi potenze come Stati Uniti e Russia che avrebbero dovuto avere ben altre reazioni. Forse, quei quattro anni sono serviti anche per sperimentare le nuove armi. E forse anche per i bilanci delle industrie legate agli armamenti. La guerra uccide i poveri e arricchisce i potenti.

È vero che in Croazia c'è il problema dei reduci?

Sì, la chiamiamo la sindrome del Vietnam. Ci sono ex soldati o ex volontari che dopo quattro anni di guerra non riescono a reinserirsi nella vita civile. Bisogna capire questa gente e star loro vicino.

Ha mai pensato che avrebbe potuto impugnarne un fucile e uccidere?

Sì, ci ho pensato, ma per fortuna nessun uomo di sport della Croazia è partito per la guerra. Ma se

fosse stato necessario, lo avrei fatto. Come mio padre.

La guerra è la cosa più sconvolgente dell'umanità?

È un dramma terribile.

Dopo quello che è accaduto Boban si sente un uomo diverso?

Sarebbe impossibile non esserlo. La guerra ha coinvolto tutti perché a coinvolto tutte le famiglie. Mio padre è partito per il fronte a 50 anni, mentre io ho cercato di fare la mia parte dando il mio contributo da uomo di sport.

Oggi lei è un uomo croato in una nazione che si chiama Croazia...

Io mi sono sempre sentito croato. Rispettavo la Jugoslavia, ma la mia anima era croata.

Rispettò la Jugoslavia anche quando prese a calci un poliziotto durante una partita?

Quei poliziotti erano intervenuti per picchiare i croati. E io volevo in qualche modo difenderli.

Hanno riaperto l'autostrada Zagabria-Belgrado...

Mio augurio che sia l'autostrada del cristianesimo.

All'Aja è iniziato il processo per i criminali di guerra: crede che stavolta i colpevoli pagheranno?

Non lo so. Mi auguro di sì.

L'ingresso della Croazia nel Consiglio d'Europa è legato a tre punti fondamentali: uno di essi è la collaborazione per la cattura dei criminali di guerra, un altro l'abolizione delle misure restrittive per la libertà di stampa. Il presidente Tujman non ha però dato finora segnali positivi...

Il tempo porterà giudizio. Siamo un Paese giovane. Una democrazia e uno Stato non s'improvvisano. Sono fiducioso.

Conosceva Sarajevo?

Sì. La ricordo come città straordinaria. Rappresentava un'isola. Era bella e affascinante.

Quanto peserà questa guerra sulla vostra generazione e su quelle che verranno?

Penso che ci vorrà uno sforzo collettivo per rimuovere il passato. È avvenuto tra francesi e tedeschi, non vedo perché non possa accadere nella ex-Jugoslavia.

Basterà?

No, occorreranno anche il progresso economico e la forza della cultura.

La guerra impedì alla Jugoslavia di partecipare agli europei del 1992. Ha mai avuto rimpianti?

Noi ci ho mai pensato. Quello che stava accadendo era più importante dello sport.

Si disse che quella era la Jugoslavia più forte di tutti i tempi...

Forse si esagerava. Avevamo vinto il girone battendo la Danimarca a Copenaghen, ma i danesi vennero poi a vincere a Belgrado.

Però c'erano bei talenti: lei, Savičević, Mihajlović...

Sì, eravamo una bella squadra, ma non so dire se saremmo riusciti a vincere il titolo.

La vecchia storia degli slavi tutto



Il croato Boban. In alto un bambino di Sarajevo Tano D'Amico

genio e sregolatezza...

Per me esiste una risposta nel nostro animo non eravamo una vera squadra. Ognuno aveva il senso della propria terra. Anche la Nazionale, in fondo, era qualcosa di artificiale.

Ora pare il contrario: l'8 ottobre, a Spalato, la partita con l'Italia fu giocata in un clima particolare. In campo, una nazione...

Adesso è tutta un'altra storia. C'è una vera unione. Lo sport, almeno in Croazia, è stato un punto di riferimento negli anni della guerra.

La Croazia viene considerata tra le

favorite dell'europeo inglese...

Possiamo vincere e perdere con tutti. Abbiamo grandi giocatori, però manca l'organizzazione tattica di una squadra come l'Italia. La qualificazione è stata molto importante. Ora cercheremo di passare il turno. Il nostro girone è molto equilibrato. Gli avversari sono Danimarca, Portogallo e Turchia. Squadre difficili.

È orgoglioso di essere il capitano della Croazia?

Molto. Lo considero un grandissimo onore. Spero di esserne all'altezza.



Il 1992 è l'anno in cui in Italia muore la prima Repubblica e vengono gettate le basi per la Seconda. Nel mondo, esplose la guerra in Jugoslavia. Il 15 gennaio torna a far parlare di sé l'Anonima sequestrati: in Costa Smeralda viene rapito il piccolo Farouk Kassam. Nello stesso giorno, la Cee riconosce l'indipendenza della Slovenia e della Croazia. Il 17 febbraio viene arrestato Mario Chiesa, socialista: parte l'inchiesta Mani Pulite, che affoscherà la prima Repubblica. Intanto, lo sci italiano furoreggia alle Olimpiadi di Albertville: Alberto Tomba conquista l'oro nel gigante e l'argento nello speciale, Deborah Compagnoni vince l'oro nel gigante. Il 1° marzo referendum in Bosnia-Erzegovina: il 62,78 per cento si pronuncia in favore dell'indipendenza. I serbi non accettano il verdetto. Scoppiata la guerra, Sarajevo è isolata. In Italia, comincia la mattanza della mafia: il 13 marzo viene assassinato Salvo Lima, leader degli andreottiani in Sicilia, personaggio in odore di connivenza con Cosa Nostra. Il 1° aprile il regista Gabriele Salvatores vince l'Oscar con «Mediterraneo», il 5 aprile ci sono le elezioni e tutti i grandi partiti vengono battuti. Al Nord, si afferma la Lega. Intanto, Mani Pulite travolge i partiti e i loro leader. Il 25 aprile il presidente della Repubblica, Cossiga, si dimette in diretta tv. Il 22 maggio la mafia ammazza il giudice Giovanni Falcone: una tonnellata di tritolo fa saltare la sua auto nei pressi di Capaci. Muiono anche la moglie e i tre agenti della scorta. Il 25 maggio Oscar Luigi Scalfaro, democristiano, viene eletto presidente della Repubblica. La guerra nella ex-Jugoslavia è incontrollabile: lager, fosse comuni, Sarajevo assediata. Il 10 luglio viene liberato il piccolo Farouk Kassam. Il 19 luglio un'autobomba uccide il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta. Il 1° agosto accordo tra governo e sindacati: sparisce la scala mobile. Il marco fa precipitare la lira: il 13 settembre il premier Amato è costretto a svalutare la nostra moneta del 7%. Il 22 settembre, l'Italia contesta la manovra economica da 93 mila miliardi. Il 4 novembre Bill Clinton è eletto presidente degli Usa.

Sostituì la rappresentativa jugoslava e vinse il torneo La sorpresa è la Danimarca

Il campionato europeo dell'edizione 1992, organizzato in Svezia, registra la più grande sorpresa della storia del calcio continentale. Il titolo viene conquistato dalla Danimarca, che sostituisce all'ultimo momento la Jugoslavia, squalificata per motivi bellici. I danesi secondi nel girone vinto dalla Jugoslavia, si radunano all'ultimo momento. Il ct Richard Moeller-Nielsen mette su una squadra che pare un'armata Brancaleone. C'è anche l'ex-pisano Larsen, che in Italia ha fatto la figura del brocco. La Danimarca, che pare destinata a fare una magra figura, diventa campione d'Europa e Larsen sarà uno dei protagonisti.

El'Italia? L'europeo degli azzurri è un fallimento caratterizzato da una serie di colpi di scena che porteranno al licenziamento di Azelegio Vicini e all'assunzione di Arrigo Sacchi. L'Italia è inserita nella fase eliminatoria nel gruppo 3, insieme a Urss, Ungheria, Norvegia e Cipro. L'avventura comincia il 17 ottobre 1990 al «Nepstadion» di Budapest. Un'Italia svogliata non va oltre il pareggio con la debole Ungheria: magari in vantaggio al 15 con Diszl, pareggia Roberto Baggio su rigore al 54. Quindici giorni dopo, il 3 novembre, gli azzurri ospitano i sovietici finisce 0-0. La prima vittoria arriva il 22 dicembre a Limassol, contro Cipro. Un'Italia inedita con Vicini costretto a far debuttare Eranio e Lombardo per fronteggiare una serie impressionante di assenze: batte i ciprioti 4-0 doppietta di Sereno e gol di Vierchowd e Lombardo. Cinque mesi dopo 1 maggio 1991 arriva il secondo successo. L'Italia battezza lo stadio «Arech» di Salerno suonandole all'Ungheria e coppola di Donadoni e gol di Viali, finisce 3-1. L'Italia torna in corsa per la qualificazione. A Oslo, il 5 giugno, gli azzurri romano tutto i norvegesi con il doppio e regolano l'Italia 2-1. Si andava a segno con Dahlum al 5 e Bohnen al 25. Gol di Schillaci



Al 78' Brutta partita e pessima figura Bergomi viene espulso al 90' dopo aver «passeggiato» sul campo di un avversario. L'europeo è compromesso, Vicini è isolato. Si nascono molti i rapporti con il presidente federale, Matarrese, che non ha mai perdonato al buon Azelegio di non aver vinto il mondiale italiano. Tra i due, c'è guerra fredda. Si parla ormai chiaramente di licenziamento di Vicini Matarrese non sa che fare. Pensa a Trapattoni ma Berlusconi «offre» la disponibilità di Arrigo Sacchi, che in quattro anni di Milan ha vinto uno scudetto, due Coppe dei Cam-

pioni e due Coppe Intercontinentali, ma è anche in rotta di collisione con i Vip dello spogliatoio rossonero, Van Basten su tutti. Sacchi attende un cenno e intanto Vicini vince il torneo «Scania» in Svezia e si prepara all'appuntamento decisivo: la gara Urss-Italia del 12 ottobre. A Mosca, l'avventura di Vicini finisce sul palo colpito da Rizzitelli. L'Italia pareggia 0-0, è praticamente eliminata e il giorno dopo Vicini è licenziato.

Arriva Arrigo Sacchi, che conclude senza brillare la fase eliminatoria. Il 13 novembre 1991, esordio del nuovo ct: l'Italia è bloccata sull'1-1 dalla Norvegia. È il giorno del debutto di Costacurta, Baiano e Zola. Il 21 dicembre, ultima fatica: a Foggia, l'Italia batte Cipro 2-0. Segnano Viali e Baggio, primo gettone azzurro per Dino Baggio, Albertini ed Evani.

La fase finale, in Svezia, è preceduta da battaglie diplomatiche. Oltre al caso Jugoslavia, risolto con la squalifica in ossequio all'embargo decretato dall'Onu, c'è il caso-Urss, che nel frattempo è diventata Csi (Comunità Stati Indipendenti). Ci sono pressioni per squalificare anche la Csi, ma la Fifa accetta la sua iscrizione.

Alla fase finale, in Svezia, partecipano i padroni di casa, Danimarca, Germania, Francia, Inghilterra, Csi, Scozia e Olanda. Deludono Francia e Inghilterra, eliminate al primo turno. Approdano alle semifinali Danimarca, Germania, Olanda e Svezia. La Danimarca supera l'Olanda: 2-2 dopo i supplementari, 5-4 ai rigori. Nell'altra partita, la Germania regala la Svezia 3-2. In attesa della finale, c'è commozione per la storia del centrocampista danese Vilfort, che ha la figlia malata di leucemia. La finale è senza storia: i danesi liquidano i tedeschi 2-0 e un gol è firmato proprio da Vilfort. □ S.B.

(5-fine. Le altre puntate sono uscite i giorni 8, 15, 24 maggio e il 3 giugno.)